

LIVIU BORDAȘ

**Etnologia ed orientalistica romantica nei nuovi stati Italia e Romania:
Angelo De Gubernatis, Dora d'Istria e gli studiosi romeni
nella seconda metà dell'Ottocento***

Etnologia ed orientalistica

Fin dai loro inizi, gli studi orientali sono stati strettamente connessi a tre campi del sapere: filologico-linguistico, storico-archeologico e folclorico-etnologico. Da tali settori proveniva anche la maggioranza di chi si dedicava, in misura maggiore o minore, agli studi orientali. Tuttavia, dei tre settori, l'ultimo ha la peculiarità di essersi costituito come disciplina rigorosa contemporaneamente all'orientalistica.

Sebbene gli interessi per folclore ed etnologia, da un lato, e per gli studi orientali, dall'altro, abbiano antiche radici, essi furono coltivati in modo specifico ed elevati al rango di scienza nel periodo romantico, cioè in un intervallo temporale che va, grosso modo, dalla fine del Settecento alla fine dell'Ottocento. Sia la cultura popolare delle varie nazioni europee che le culture d'Oriente furono incluse nel programma romantico di trovare un'alternativa al classicismo europeo.

Lo stesso vale anche per la cultura romena, con due precisazioni: a) questi interessi vengono sollecitati e coltivati all'interno del processo di 'occidentalizzazione' della cultura romena stessa, e hanno dunque un intento non tanto di 'declassicizzazione' quanto piuttosto di sincronizzazione europeista; b) essi presentano un notevole ritardo cronologico rispetto agli sforzi analoghi compiuti in Europa occidentale, restando, in generale, dipendenti da questi.

Le prime società di etnologia (aventi questo stesso nome) dell'Occidente nacquero a Parigi (1839), New York (1842) e Londra (1843). In Italia una simile società si costituì solo nel 1871, a Firenze. Alcuni anni dopo, nel 1875, una Sezione di etnologia fu creata anche a Bucarest, all'interno della Società geografica romena (similmente a quella creata nel 1845 in Russia). Questo fat-

* Una prima versione dell'articolo è stata pubblicata in romeno negli *Acta Musei Porolissensis*, Zalău, XXVII, 2005, pp. 695-716.

to non è casuale, ma dimostra anzi come l'etnologia si sia costituita in relazione agli studi geografici, ai viaggi di esplorazione, all'antropologia dei 'primitivi' e all'orientalistica piuttosto che alle ricerche etnografiche e sul folclore romeno. Ovvero, in rapporto all'alterità e non all'identità; partendo dall'altro per tornare, eventualmente, a se stessi.

Come si diceva prima, in entrambe le discipline la cultura romena è debitrice delle ricerche e degli studi degli scienziati occidentali – tedeschi, francesi, italiani, inglesi – riuscendo in seguito ad apportare i propri contributi, proporzionalmente al suo grado di sviluppo. La storia dell'etnologia ma anche quella dell'orientalistica in Romania si trovano ancora oggi, purtroppo, soltanto nella fase dei primi tentativi descrittivi. Le sintesi esistenti non sono ancora accompagnate da ricerche dettagliate di archivio, da analisi tematiche e monografie. Inoltre, poiché la scienza germanica e quella francese hanno esercitato una forte influenza nell'Europa centrale, orientale e sud-orientale – con uno scarto considerevole rispetto ad altre nazioni – si è creduto che l'etnologia e l'orientalistica fossero ad esse debentrici in misura decisiva. Sono rimasti ignorati, in genere, i rapporti e l'interazione con altre scienze – ad esempio con quella italiana – che dimostrano di essere state, sotto diversi aspetti, più rilevanti.

Nelle pagine seguenti, ci proponiamo di abbozzare il quadro dei rapporti tra l'etnologia e l'orientalistica nella cultura italiana e in quella romena della seconda metà dell'Ottocento, il modo in cui l'unificazione politica ha influenzato nelle due nazioni lo sviluppo di questi settori di studi,¹ nonché di determinare la misura in cui i rapporti tra gli studiosi italiani e quelli romeni hanno avuto un'influenza sul loro sviluppo.

In questo quadro si collocano necessariamente tre punti di riferimento che possono essere considerati i vertici di un triangolo equilatero. Il primo è costituito da Angelo De Gubernatis (1840-1913), pioniere e organizzatore in Italia degli studi orientali (specialmente indiani) e promotore del comparativismo negli studi di mitologia, di antropologia e di etnologia (vedi in particolare i suoi vari volumi sugli usi natalizi, nuziali, funebri presso gli italiani e i popoli indoeuropei, quelli sulla mitologia animale e vegetale, la storia del racconto popolare, ecc.). Il secondo riguarda la principessa Elena Ghica, scrittrice e poligrafa nota col nome di Dora d'Istria (1828-1888), stabilitasi in Svizzera nel 1855 e nel 1860 in Italia, cui si deve, in particolare, l'interesse e l'affetto di De Gubernatis per i romeni, per la loro cultura e per la loro causa politica. Partendo da studi storici e letterari, Dora d'Istria si è occupata con passione di orientalistica ed etnologia, pubblicando numerosi libri ed articoli, dei quali quelli indologici e mitologici furono scritti sotto l'evidente influsso di De Gubernatis. Infine, nel terzo vertice si situano alcuni studiosi e scrittori romeni che hanno mantenuto rapporti con De Gubernatis o con Dora d'Istria, dai quali sono stati influenzati o che hanno a loro volta influenzato: B.P. Hasdeu (1838-1907),

¹ Dell'ampia bibliografia su questa problematica, si veda in particolare Lami (1992).

V.A. Urechia (1834-1901), A. Odobescu (1834-1895), G. Tocilescu (1850-1909). In tutti questi personaggi è ben nota una inclinazione di tipo romantico per l'Oriente e per l'*ethnos*. Odobescu e Hasdeu sono riconosciuti come padri della 'scienza del folclore' in Romania (Vrabie 1968: 113-18, 183-99; Bârlea 1974: 168-95). Essi furono inoltre tra i primi studiosi romeni ad avere interessi e competenze solide negli studi orientali, specie negli studi indiani (entrambi avevano studiato il sanscrito), purtroppo solo marginalmente o episodicamente messi a frutto. A loro volta, Tocilescu e Urechia hanno nutrito un costante interesse per l'Oriente; il primo aveva studiato perfino il sanscrito, mentre il secondo aveva promesso, al dodicesimo Congresso degli Orientalisti di Roma (1899), di creare una cattedra di lingue orientali presso l'Università di Bucarest.

Sia Umberto I d'Italia che Carol I di Romania si erano dimostrati propensi allo sviluppo degli studi orientali nei loro nuovi regni. Umberto I patrocinò i due congressi internazionali degli orientalisti organizzati da De Gubernatis a Firenze (1878) e a Roma (1899). A sua volta, Carol I partecipò personalmente ai primi congressi, svoltisi a Parigi nel 1873 e a Londra nel 1874. Al IX Congresso (Londra 1892), presieduto da Friedrich Max Müller, il re Carol fu vicepresidente onorario e patrono. Nello stesso anno, in una lettera inviata al celebre indologo, egli manifestò l'intenzione di ospitare l'undicesimo congresso a Bucarest. Purtroppo, nonostante Max Müller accogliesse favorevolmente la proposta – mentre il re ribadirà il proprio interesse per il congresso inviando un rappresentante personale (Mihai Holban) alla decima riunione – l'iniziativa non andò in porto.

Angelo De Gubernatis

Chi attirò per primo l'interesse di Angelo De Gubernatis nei riguardi dei romeni fu, assieme a Tullo Massarani, Giovenale Vegezzi-Ruscalla (1798-1885), erudito professore torinese e infuocato filoromeno. Significativo, per il nostro contesto, è il fatto che risalga a lui la prima presa pubblica di posizione a favore dell'*'etnologia'*, termine che non era ancora registrato dai vocabolari (Vegezzi-Ruscalla 1859). Nello stesso anno 1859, l'Università di Torino gli propose di tenere un corso di etnologia, proposta che Vegezzi respinse a causa dello stipendio troppo basso. Al contrario, egli accettò l'invito del governo di Bucarest a tenere un corso di lingua romena presso la medesima università piemontese, e, quando nel 1866 sembrò che la sua prosecuzione fosse in dubbio, manifestò l'intenzione di tenere al suo posto un libero corso di etnologia (Onciulescu 1940: 421, 423, 444).

L'interesse di De Gubernatis per i romeni conobbe però il suo fiorire ed il suo apogeo solo grazie a Dora d'Istria, con la quale prese inizialmente contatto per via epistolare. La prima lettera che Angelo De Gubernatis le indirizza, nel febbraio del 1867, ha come motivo la richiesta di collaborazione alla sua nuo-

va *Rivista Orientale*. Sia la collaborazione della principessa a questo periodico e a quelli che gli fecero seguito, sia la loro corrispondenza, durarono ininterrottamente fino alla sua fine prematura. Nel 1870, Dora d'Istria acquistò da De Gubernatis la villa che questi aveva poco tempo prima costruito e si trasferì a Firenze. Nonostante abbia trascorso la maggior parte del suo tempo in quella città e nonostante i due s'incontrassero spesso,² le sue lettere ad Angelo De Gubernatis conservate alla Biblioteca Nazionale di Firenze (1867-88) sono oltre 150. Attraverso De Gubernatis, Dora d'Istria conosce diversi scienziati ed orientalisti, tra i quali merita una menzione speciale Max Müller, in occasione della sua visita a Firenze (12-29 aprile 1875).³

A sua volta, Dora d'Istria fece conoscere a De Gubernatis molti studiosi ed intellettuali, sia occidentali sia, soprattutto, est-europei (romeni, greci, russi, albanesi, serbi, ungheresi; Stipcević 1974). Per suo tramite, lo studioso italiano conobbe il conte transilvanico Géza Kuun (1838-1905), noto all'orientalismo soprattutto per l'edizione del Codice Marciano Lat. Z 549 (=1597), *Alphabetum persicum, cumanicum et latinum*, pubblicato nel 1880 a Budapest, e autore anche di una *Relationum Hungarorum cum Oriente Gentibusque Orientalis Originis Historia Antiquissima* (1893-95). Sotto la sua presidenza, fu fondata la Società Archeologica di Deva, che avrebbe condotto (1881-83) gli scavi di Sarmisegetuza che portarono alla luce il complesso di monumenti mitraici. Inoltre, essendo appassionato anche di etnografia e di tradizioni popolari, egli raccolse folclore romeno transilvanico, conosciuto e citato sia da De Gubernatis che da Dora d'Istria (1875: 3).

Dall'anno del loro incontro (1869) in poi, i due conti – toscano e transilvano – saranno legati da una lunga ed intensa amicizia. Le lettere di Kuun conservate alla Biblioteca Nazionale di Firenze (1869-1904) sono in numero di 354. Egli sarà uno dei patroni del Museo Indiano inaugurato da De Gubernatis a Firenze nel novembre del 1886, e sarà anche nell'elenco dei 131 membri ordinari della Società Asiatica Italiana inaugurata nello stesso anno.⁴ Nel primo numero del *Giornale della Società Asiatica Italiana*, fu pubblicato uno studio su 'Il mitreo transilvanico' scavato da Kuun a Sarmisegetuza.

Nel 1885, invitato da Kuun, De Gubernatis parte per un viaggio in Transilvania, durante il quale tiene un minuzioso diario (conservato alla Biblioteca

² De Gubernatis scriveva alla contessa Marie d'Agoult, nota scrittrice che firmava con lo pseudonimo Daniel Stern, che si recava in visita a Dora d'Istria ogni settimana; lettera del 24 gennaio 1873, in Ciureanu (1969: 48).

³ Riferimenti all'incontro dei due si trovano nel diario di De Gubernatis e nella corrispondenza di Dora d'Istria. Per esempio, nella lettera dell'11 maggio 1879 a Hugo von Meltzl: «M. Max Müller, l'éminent professeur d'Oxford, me rappelait lui-même dans une de ses lettres les poésies philhellènes de son père. Ce savant orientaliste, dont j'apprécie particulièrement les talents, est venu me voir quand il a fait son voyage en Italie» (Iorga 1932: 175). Il carteggio con Max Müller non è, al momento, conosciuto.

⁴ *Giornale della Società Asiatica Italiana* 1, 1887, XVI e XXXI, Roma – Firenze – Torino.

Nazionale di Firenze) e sul quale pubblicò in seguito un volume di impressioni. A Deva visita il museo locale, che contiene i reperti antichi scavati nella vicina Sarmisegetuza. Così, davanti ai monumenti mitraici, è «colpito con stupore» dalla «viva e perfetta somiglianza» tra questi e le statue «indo-macedoni» (indo-greche) scavate da Leitner in India. Osservando che «il tipo macedonico è lo stesso che il vecchio transilvano»,⁵ conclude che « le noyau des troupes macédoniennes qui marchèrent avec Alexandre à la conquête de l'Asie était probablement composé de Daces » e che « les colonies des vétérans romanisés de l'Asie Mineure et des confins de la Perse, qui ont transporté en Dacie le culte de Mithra, étaient composées en grand partie de peuples de l'Asie Mineure ayant des rapports ethniques assez intimes avec les anciens peuples de la Dacie »

(De Gubernatis 1885: 23). Successivamente, nel discorso che inaugurava le sue lezioni all'Università di Roma, intitolato 'Roma e l'Oriente' (1 dicembre 1892), De Gubernatis si sofferma sul ruolo di mediazione nei rapporti tra Roma e l'Oriente giocato da alcuni Daci romanizzati, come gli imperatori Aureliano e Probo (*Id.* 1892: 18, 20-21).

Sempre tramite Dora d'Istria, ma anche tramite altri italiani filoromeni, De Gubernatis viene a conoscenza della scienza e del talento di Hasdeu, e lo inviterà a partecipare al Congresso Internazionale degli Orientalisti da lui organizzato a Firenze (1878).⁶ Lì il loro legame si rafforza, tanto che, nella dolorosissima circostanza della perdita della figlia Iulia, l'unica persona a rincuorare Hasdeu sarà l'amico italiano, che tiene una conferenza sulla giovane scomparsa (*Id.* 1889b; 1889c)⁷ e scrive la prefazione alle opere di lei pubblicate dal padre a Parigi (Hasdeu 1889).

Poco tempo dopo, nel 1879, De Gubernatis entra in contatto anche con altri studiosi romeni, dei quali V.A. Urechia e G. Tocilescu sono i più importanti per il nostro argomento. In particolare, una forte amicizia lo legherà ad Urechia. Nei dizionari che ha successivamente redatto – *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei* (1879-80), *Dictionnaire international des écrivains du jour* (1888-91) e *Dictionnaire des écrivains du monde latin* (1905-6) – De Gubernatis ha incluso quasi 200 personalità romene, un vero record rispetto a qualsiasi altro dizionario straniero (Buonincontro 1995b).

Egli risponde all'appello all'opinione pubblica internazionale (maggio 1894), con il quale Urechia chiedeva il sostegno dei popoli europei per la causa dei romeni dell'Austria-Ungheria, «popolo che è nell'Oriente europeo il

⁵ *Ricordi e note del mio viaggio in Ungheria*, 31 gennaio - 20 marzo 1885, ms. II.IV.671, BNC Firenze, f. 195v (v. anche Scapecchi 2004).

⁶ Hasdeu pubblica su *Columna lui Traian* (1877, 2) un elenco dei partecipanti al congresso, in cui accanto a Max Müller, T. Benfey, E. Renan, A. Ludwig, si trova anche il nome di Géza Kuun.

⁷ Per una presentazione della conferenza, cfr. 'Iulia Hasdeu', *Universul literar* 1/22, 1889, p. 3, Bucarest. La versione francese compare anche come prefazione in Hasdeu (1889).

depositario della civiltà occidentale e latina» (Urechia 1894; Dumitraşcu 1977).⁸ Su invito di Urechia, il conte italiano visita il Regno di Romania nel 1897 e nel 1898, viaggi che saranno ricordati nei diari. Nel volume di impressioni dato alle stampe poco tempo dopo (De Gubernatis 1898b),⁹ egli fa diverse osservazioni indologiche e paragoni con la cultura indiana, rivendicando (sulle tracce di Carol I) il diritto della Romania di giocare un ruolo di intermediario nel commercio dell'Occidente con le Indie. In una delle tre conferenze tenute all'Ateneo romeno, 'Le Paradis Terrestre dans la *Divina Commedia*', egli si sofferma a lungo sui motivi indiani riscontrabili nell'opera del suo illustre precursore fiorentino (*ibid.*: 49-65). È probabile che sia stato il prestigio della sua attività indianistica ad occasionare la successiva traduzione in romeno della sua pièce teatrale *Savitri* (*Id.* 1898a).¹⁰

Urechia, che aveva partecipato già al primo Congresso Internazionale degli Orientalisti tenutosi a Parigi, fu scelto più tardi da De Gubernatis per guidare la delegazione romena al XII Congresso da lui organizzato a Roma tra il 3 ed il 15 ottobre del 1899. Quest'ultimo contava moltissimo sulla presenza di una folta delegazione ufficiale della Romania, tanto per un fine pan-latinista quanto perché voleva imprimere al Congresso anche un carattere politico, tramite la discussione della 'questione balcanica', stendendo a tal fine anche un lungo manifesto intitolato 'Appel aux Roumains'. In occasione della visita in Romania, si adoperava in questo senso presso il re Carol (rivolgendogli un saluto sanscrito-francese: '*dirghayuh nouveau Trajan*'),¹¹ la regina Carmen Sylva, il ministro D.A. Sturdza e l'ambasciatore italiano, il marchese Incisa Beccaria. Sia Sturdza che Carmen Sylva (che era una nota filoindiana e filoteosofa) sono del parere che per la partecipazione al Congresso occorra la conoscenza di almeno una lingua orientale, ma De Gubernatis contrasta rapidamente quest'opinione sostenendo che «ci interesseranno pure le questioni di geografia, etnografia, storia, storia religiosa...».¹² Tra le numerose personalità incontrate durante la visita, sono da menzionare Hasdeu – visto nuovamente sia all'Accademia Romena che al suo castello di Câmpina – e l'iranista G. Popescu-Ciocănel.

Grazie all'operosità di Urechia il piano di De Gubernatis fu compiuto perfettamente, perché Urechia portò a Roma 450 persone (63 delle quali iscritte al Congresso) provenienti dal Regno di Romania, dalla Transilvania e dalla Ma-

⁸ Tra le firme anche alcuni nomi di italiani importanti: Graziadio Ascoli, G. Capellini, Giosué Carducci, B. Pandolfi, A. Bruniati, Luigi Palma, Roberto Fava, Ugo Laragna e altri.

⁹ Nella sua recensione Urechia (1898) sottolinea il rapporto tra l'autore e Hasdeu. Si veda, inoltre, De Gubernatis (1899), volume che inizia con un capitolo di 50 pagine, intitolato 'À travers la Roumanie'.

¹⁰ Il primo atto fu pubblicato più tardi anche nel *Românul literar* 1912, 1, p. 7, Bucarest.

¹¹ In occasione della seconda visita in Romania, discorrerà col re anche dell'India (De Gubernatis 1899: 27).

¹² Diario nr. 25, BNC Firenze, f. 17v.

cedonia, sollevando – come agli altri congressi – la questione dei romeni transilvani. Due delle dodici sezioni del Congresso furono (co)presiedute da scienziati romeni: lo stesso Urechia nella sezione ‘La geografia e l’etnografia dell’Oriente’ (segretario, Mihai Holban), e G. Tocilescu nella sezione ‘La Grecia e l’Oriente’.

Altri amici vicini a De Gubernatis sono stati – secondo le sue stesse testimonianze (De Gubernatis 1898b; 1900a) – Ș. Sihleanu, C. Esarcu, P.S. Aurelian e M.G. Obedenaru. Nell’archivio conservato alla Biblioteca Nazionale di Firenze vi sono lettere ricevute da oltre 80 corrispondenti romeni, tra i quali meritano una certa attenzione, nell’ambito del nostro tema, quelle di V. Alecsandri, I. Negruzzi, M. Gaster, N. Densușianu, dell’indologo e iranista Constantin D. Georgian, di N. Vaschide (psicologo con marcati interessi etnopsicologici), ecc.¹³

Questi legami e i numerosi segni di amicizia e di sostegno guadagnarono a De Gubernatis un prestigio presso i romeni pari a quello di Max Müller presso gli indiani.

Dora d’Istria

Benché abbia dedicato molto tempo e parecchi scritti all’Oriente e all’etnologia, Dora d’Istria non può essere considerata un’orientalista o un’etnologa nel senso accademico della parola.¹⁴ Movendo da interessi storici e letterari (che avevano, fin dall’inizio, un substrato di politica attiva), ella si dedicò agli studi sul folclore e la letteratura popolare delle diverse etnie dell’Europa orientale e dell’Asia, dai romeni, serbi, bulgari, albanesi, greci ed ungheresi ai turchi, uzbecchi, kirghizi, mongoli, persiani e indiani. Si è inoltre interessata al-

¹³ Uno studio sui rapporti di De Gubernatis con i romeni era annunciato negli anni Cinquanta da Petre Ciureanu, nella forma di un capitolo del volume *La letteratura romena in Italia*, che non sappiamo se sia più uscito; sul tema resta solo un articolo (Ciureanu 1952). Egli ha dedicato vari studi e volumi a De Gubernatis, ed è autore di uno dei migliori studi su Elena Ghica (*Id.* 1954-57). Più recentemente, il tema è affrontato, in linea generale, in Buonincontro (1995a).

¹⁴ Lo ha affermato Angelo De Gubernatis stesso (1889a), con riferimento agli studi orientalistici della scrittrice. Per quel che riguarda i suoi studi sulla letteratura popolare, Živomir Mladenović (1999) ne ha parlato, in riferimento agli studi riguardanti il folclore serbo. L’autore afferma che, malgrado i meriti incontestabili di questi scritti, essi rappresentano in buona misura una compilazione ed una mistificazione. La *Bibliografia generale dell’etnografia e del folclore romeno* (Fochi 1968) le consacra soltanto 11 riferimenti (nrr. 3, 92, 152, 216, 823, 824, 3637, 6073, 6707, 6977, 7048). Sono menzionati solamente i due volumi *Les femmes en Orient* (1859-60), due volumi di *Opere*, tradotte in lingua romena da G. Peretz (1876-77), lo studio ‘Dances et chansons nationales des roumaines’ (*Acta comparationis litterarum univrsarum* 15, 1884, 67-85, 119-22, Cluj) e due rielaborazioni per due giornali romeni di un articolo di Dora D’Istria della *Revue internationale* (1868) sui macedo-romeni. Sono inoltre inventariati cinque articoli sull’autrice, pubblicati su giornali e riviste romeni, con rinvii ad altri sei. La sua opera orientalistica è stata quasi completamente ignorata in Romania. Lo storico Dumitriu-Snagov (1978: 105-6) è stato l’unico a richiamare l’attenzione sulla questione.

la condizione della donna in queste società dell'Occidente e dell'Oriente,¹⁵ nonché alla cultura e agli usi delle varie etnie oppresse.

Dopo la pubblicazione delle ballate romene raccolte da Alecsandri (1855), Dora d'Istria scrive, sulla loro base, due studi sulla letteratura popolare romena: 'Littérature roumaine. Chants et récits populaires' (*Libre recherche*, Bruxelles, marzo 1857) e 'La nationalité roumaine d'après de chants populaires' (*Revue des deux mondes*, Paris, 15 marzo 1859). Nell'articolo 'Feste Rومene' (*Il mondo illustrato*, Torino, 25 maggio e 8 giugno 1861), descrive le danze e i costumi nazionali, le usanze matrimoniali, natalizie e pasquali, fornendo allo stesso tempo la prima traduzione italiana (in prosa) delle ballate *Miorița*, e *Soarele și luna* e di alcune orazioni matrimoniali.¹⁶ Vale la pena notare che questi articoli facevano parte di un progetto politico più ampio che mirava a favorire, attraverso le pubblicazioni, la causa nazionale dei romeni divisi da più confini, sostenendo che il territorio della nazione futura doveva corrispondere all'antica Dacia.

Su quando abbia avuto luogo il primo incontro della scrittrice con l'Oriente in generale e con l'India in particolare, non ci è stato possibile trovare finora alcuna testimonianza chiara. Nessuno degli scritti pubblicati o dei manoscritti da noi consultati menziona l'origine di tale interesse. Il suo primo testo pubblicato contiene però ampi rimandi all'induismo e al buddhismo. Si tratta dell'introduzione al suo libro *La vie monastique dans l'église orientale* – pubblicato a Bruxelles nel 1855¹⁷ –, intitolata 'Origine du monachisme oriental, ses progrès, ses services et sa décadence', nella quale afferma di aver consultato le opere di William Jones, Henry Thomas Colebrooke, Friedrich Schlegel, Abel Rémusat, Eugène Burnouf, Friedrich Windischmann, Stanislas Julien e così via. Dora d'Istria (1858: xxix) si serve della religione e della spiritualità dell'India, e in particolare della figura del Buddha, per dimostrare che il monachesimo è nato nell'Estremo Oriente molti secoli prima di Cristo. L'intera opera è una critica insistente del monachesimo cristiano e della vita contemplativa, considerati non essere nello spirito di Cristo e dei vangeli (i monaci cristiani sono definiti addirittura «imitateurs des adorateurs fanatiques

¹⁵ In *Les femmes en Orient* (Dora d'Istria 1859-60) si occupa delle romene, bulgare, dalmate, montenegrine, turche, albanesi, greche, russe, siberiane, cosacche, polacche, lettoni, georgiane, armene, curde, ossete e, nella parte finale, delle finno-mongole: baltiche, finlandesi, lapponi, ugriche, samoesi, manciuriane, turco-tartare, kirghize, ecc.; in *Des femmes par une femme* (*Id.* 1865) si occupa della 'società latina' – donne francesi, italiane, spagnole, portoghesi – e della 'società germanica': donne tedesche, sassoni, prussiane, austriache, scandinave, anglosassoni, elvetiche, belghe, olandesi.

¹⁶ Nello stesso articolo sottolinea il ruolo di 'padroni del mondo' che i magi persiani hanno nell'usanza romena riguardante la stella di Natale.

¹⁷ L'opera fu prontamente commentata su *Steaua Dunării* I (1855), 144 e II (1856), 15-16, Iași. Dimenticato come quasi tutti gli altri libri di Dora d'Istria, solo recentemente gli è stato dedicato uno studio sistematico (D'Alessandri 2003).

du formidable Mahadeva»; *ibid.*: 449). Particolarmente degno di interesse è il fatto che, proprio in quegli anni, suo cugino Alecu Ghica, un altro protagonista dell'indianismo rumeno, diventa monaco presso il grande tempio indù Jagannātha di Puri (*ibid.*: 317). La critica delle istituzioni religiose sembra abbia sviluppato in lei anche una certa ribellione antireligiosa, rievocata con esagerato ramarico, dopo la morte, dal suo amico Angelo De Gubernatis: «ella prendeva brutalmente in giro tutto ciò che è sacro; così ha osato dare al suo cane il nome di Brahma, la divinità più spirituale dell'India» (1889a: 67; 1900b: 247).¹⁸

Il volume portato a termine nel 1855 in Svizzera era stato però iniziato a San Pietroburgo dove aveva trascorso i precedenti sei anni.¹⁹ È possibile, dunque, che nella città russa l'autrice abbia appreso diverse cose sull'India e sul buddhismo.²⁰ Ma ancor più probabile è che le prime aperture verso l'Oriente le abbia ricevute già nel suo ambiente familiare, dal padre, il *ban* Michele Ghica, appassionato di antiquariato e collezionista anche di monete orientali, statue mitraiche o mummie egizie,²¹ dalla bambinaia inglese, da qualcuno dei precettori francesi (J.-A. Vaillant), oppure dal suo precettore greco, il prof. G.G. Pappadopulos, studioso di rilievo destinato ad una grande carriera in Grecia. Un ruolo simile deve averlo avuto anche l'emulazione di Alexander von Humboldt, conosciuto a Berlino proprio nel periodo in cui usciva la nuova edizione del suo memoriale di viaggio in Asia (Humboldt 1843).

L'interesse di Dora d'Istria per le culture orientali fu notato in Romania fin dall'inizio. In un ampio studio critico, pubblicato nel 1861 dal giovane Radu Ionescu – ritenuto il primo critico letterario nel senso moderno del termine, egli stesso interessato alle letterature asiatiche – vengono menzionate le letture

¹⁸ Dora d'Istria rinunciò ad accompagnare De Gubernatis nel progettato viaggio in India dell'autunno del 1885, a causa del rifiuto di quest'ultimo di accettare anche l'amato cane (De Gubernatis 1900a: 353), del quale faceva anche foto artistiche che spediva ai suoi corrispondenti del mondo scientifico. Quando il cane era ancora in vita, aveva chiesto al noto scultore genovese Tassara di crearne una statua funeraria, che ubicò poi su un alto piedistallo al centro del giardino, facendovi anche incidere i versi dedicatigli dal poeta francese Émile Sigogne (tradotti anche in italiano da T. Cannizzaro). Questi fatti non sono, probabilmente, senza connessione col culto degli animali in India e in Egitto, per il quale la principessa nutriva un interesse scientifico.

¹⁹ In una lettera a Edgar Quinet si dichiara scontenta del modo in cui aveva scritto questo libro a San Pietroburgo, in fretta e senza i documenti necessari. Cfr. Breazu (1931: 65).

²⁰ Alcuni autori del passato affermano che avrebbe viaggiato in Asia Centrale e in Iran, una circostanza che non abbiamo potuto verificare finora. Quando protestò contro l'invasione della Moldavia e della Valacchia da parte della Russia nell'ottobre del 1853, fu molto prossima all'essere esiliata a vita in Siberia.

²¹ Membro della Società di Storia e di Archeologia di Odessa (1842), la sua abitazione era descritta da un contemporaneo, anch'egli appassionato di antichità e aperto all'orientalistica, nel seguente modo: «Il palazzo di famiglia di Mihalache Ghica era un vero museo di antichità raccolte nel paese, la sua galleria di pittura e scultura era citata da vari Europei e la sua biblioteca, ricca in manoscritti, era immensa» (Bolliac 1873). Si veda anche Odobescu (1887: 416, 448).

della principessa dei lavori degli indologi inglesi, tedeschi e francesi, nonché le pagine da lei scritte su argomenti riguardanti l'India (Ionescu 1974).

Idee, osservazioni e conoscenze sull'Oriente/Asia e specialmente sull'India si trovano disseminate in quasi tutte le sue opere. Nel volume *Des femmes par une femme* (Dora d'Istria 1865), due capitoli sono dedicati rispettivamente alle 'Théories physiologiques de la théocratie hindoue et catholique' e a 'Les hindoues dans les sociétés germaniques et latines'. L'interesse della scrittrice per la storia e lo statuto delle donne in Oriente si concretizza ulteriormente nei due grandi tomi di *Les femmes en Orient* (Id. 1859-60) e negli studi 'Les femmes en Asie' (1869-70), 'Les femmes de l'Inde' (1871).

Temi 'orientali' si riscontrano anche nei suoi libri sulla penisola balcanica, nel tentativo di dimostrare i legami tra l'Oriente europeo e quello afroasiatico. Per esempio, nel sommario dei due poderosi volumi *Excursions en Roumélie et en Morée* (Zürich – Paris 1869), si trovano paragrafi come: 'Les disciples de Zoroastre en Macédoine', 'Les Égyptiens en Morée', 'Les Perses et les Hellènes', ecc. Del resto, uno dei caratteri specifici dei suoi scritti sta proprio nel confronto tra l'Occidente e l'Oriente, dove l'Oriente sta a indicare l'Oriente europeo e quello asiatico. In questo senso, vale la pena menzionare un frammento di una lettera a Hugo von Meltzl: «Je me rappelle combien je fus frappée de l'originalité de la ballade roumaine, *Le monastère d'Argis*, quand j'étudiais pour la *Revue des deux mondes* les chants populaires de la Roumanie; plus tard, en m'occupant de l'Albanie et de la Grèce, je l'ai retrouvée chez les Albanais et les Hellènes. En préparant pour la *Nuova Antologia* les matériaux des *Épopées asiatiques* j'ai pu me convaincre que l'Inde n'était nullement étrangère à la conception mise en oeuvre par la poésie populaire de l'Europe orientale». ²² In relazione a tali osservazioni, porta avanti 'l'idea pelasgica' (che conoscerà più tardi una controversa notorietà grazie agli scritti di N. Densusianu), sostenendo una comune base etno-culturale di italiani, greci, romeni e albanesi, e nutrendo progetti (proposti anche a Garibaldi) per una comunità ideale e politica tra la penisola balcanica e quella italica. ²³

L'interesse per l'India aumenta d'intensità in seguito all'incontro con Angelo De Gubernatis. Partendo dagli scritti di quest'ultimo, pubblica uno studio su *Il Mahabharata, il re Nala e gli studi indiani nell'alta Italia* (1870), che è anche il primo tentativo di scrivere una storia dell'indologia italiana. Nel 1871 scrive ampie recensioni a *La mort du roi Dasarata* di De Gubernatis e a *Uttarakanda* di Gaspare Gorresio (che le fa visita a Firenze un anno dopo).

²² Lettera da Firenze, datata 24 gennaio 1879, in Iorga (1932: 164). Il carattere marcatamente rivoluzionario e polemico dei suoi libri le attirò fin dall'inizio accuse da parte degli ambienti clericali cattolici, tedeschi e austro-ungheresi (ma in parte anche dai democratici francesi): la 'Sibilla valacca' avrebbe cercato di allontanare gli orientali dalla chiesa cattolica, l'unica in grado di civilizzarli, e avrebbe piuttosto nutrito il proposito di convertire l'Occidente alle 'superstizioni orientali'.

²³ Si vedano le lettere edite in Curàtulo (1913: 190-98) e Sauku-Brucci (2004: 69-280).

Sotto il titolo generico di *Epopée asiatique*, seguiranno studi estesi sull'epopea indiana – *Rāmāyana* (1871) e *Mahābhārata* (1875-76) – e su quella persiana (*Shāh-nāme*, 1873-74), tradotte da Gorresio e Mohl, studi che potrebbero essere raccolti in un consistente volume. Due di questi studi furono presentati alla Società Archeologica di Atene e al Hellénikos Philologikos Syllogos di Costantinopoli – di entrambe era membro onorario – studi che possono essere annoverati tra i contributi pionieristici all'indologia greca. L'autrice scopre con interesse e simpatia anche gli scritti di Schopenhauer, il quale «semble se rattacher à ces vastes systèmes de l'Inde que j'ai exposés dans les *Epopée asiatique*».²⁴

Sull'allargamento degli orizzonti d'interesse di Dora d'Istria per l'Oriente parla da sé anche la semplice elencazione dei suoi più importanti libri e articoli: 'Marco Polo, il Cristoforo Colombo dell'Asia' (1869), 'L'Asie et les asiatiques' (1871), 'Russes et Mongols' (1872), 'La poésie populaire des Turcs orientaux, les Kirghiz, les Perses, les Turcomans' (1873), 'L'Idée aristocratique en Orient' (1875), 'Histoire des poètes Ottomans' (1877), 'La poésie des Turcs en Perse' (1877), 'La poésie des Ottomans' (1877), 'The Poetry of the Turkish Peoples' (1878), 'La poésie des persans sous les Khadjars' (1878), 'La vie klephtique dans l'Empire Persan' (1879). Essi sono stati pubblicati a Parigi, Firenze, Atene ecc., e gli ultimi due perfino a Cluj, negli *Acta Comparationis Litterarum Universarum*, la prima rivista di letteratura comparata del mondo, diretta dal dotto sassone Hugo von Meltzl (1846-1908), col quale l'autrice mantenne un'interessante corrispondenza su temi orientali ed etnologici.²⁵ Buona parte dei suoi articoli fu ospitata nella ben distribuita rivista parigina *Revue des deux mondes*, nella quale avevano già pubblicato, sin dalla sua apparizione nel 1829, alcuni dei più noti indologi ed orientalisti europei, ma anche viaggiatori o appassionati di cose orientali.²⁶

Nel 1873, Dora d'Istria divenne membro della Società italiana per gli studi orientali (fondata nel 1872 e trasformata nel 1877 in Accademia Orientale), presieduta da Michele Amari e Antelmo Severini, con Angelo De Gubernatis

²⁴ Lettera del 25 gennaio 1878 a Hugo von Meltzl, in Iorga (1932: 141, e inoltre, 143-44, 150, 154, 164, 166, 173).

²⁵ Questi studi pubblicati a Cluj ebbero ampia risonanza nei paesi occidentali; ci limitiamo a menzionare solo i casi segnalati dalla stessa Dora d'Istria a Hugo von Meltzl: recensione in *Boston Daily Advertiser*, tradotta in *L'Estafette*, Roma-Napoli (22 maggio 1879); estratti nelle riviste *Le Tour du monde* di Parigi (nr. 949, 15 mars 1879), *Illustrazione dell'Aurora* di Modena, *Gazette rose* di Parigi e *Comedia* di Firenze.

²⁶ Tra gli altri, W. Jones, J. von Hammer, M. Müller, E. Burnouf, J.H. Garcin de Tassy, J.J. Ampère, T. Pavie, E. Montegut, E. Dulaurier, A. Jacobs, A. de Jacigny, F. Brunetière, E. Quinet, E. De Warren, J. Lemoine, C. Cailliatte, É. Schuré, E. Goblet d'Alviella, A. Rémusat, V. Jacquemont, A. Duvancel, ecc. Prima di quelli di Dora d'Istria, si trovano rari articoli sull'Oriente firmati da autori romeni: Dimitrie Caragea ('La Koutoudgi, ou comme on fait un amiral turc', 1 novembre 1833) o Nicolae Bibescu ('Les Kabyles du Djurdjura', 1 avril, 15 avril, 15 décembre 1855, 1 mars 1856).

come segretario. In Francia i suoi studi orientali furono ricompensati con la medaglia d'oro dell'Institut Confucius, dopo che nel 1866 era stata accolta come membro nella Société géographique de France. Nel 1882, munita di lettere di presentazione dal marchese Hartington, da Max Müller, da Angelo De Gubernatis e da altri indologi, si prepara per un viaggio in India al quale deve rinunciare a causa dello scoppio di un'epidemia di colera.²⁷ Un nuovo piano, dell'autunno del 1885, di accompagnare De Gubernatis nel suo lungo periplo indiano dev'essere anch'esso accantonato, questa volta per divergenze di opinioni con l'amico italiano.²⁸ Pochi anni dopo, fece il suo ultimo viaggio alla maniera indiana, disponendo nel testamento di essere incinerata.

A parte De Gubernatis, Dora d'Istria manteneva contatti con numerosi altri studiosi italiani, tra cui gli orientalisti Emilio Teza, Gaspare Gorresio, Graziadio I. Ascoli, Michele Amari, i quali erano anche amici e collaboratori del primo, e erano conosciuti anche da Hasdeu²⁹ e da altri studiosi romeni. I profumi dell'India potevano essere sentiti anche nel salotto fiorentino di Margherita Albana Mignaty, una sensibile e generosa greca di Corfù che aveva trascorso molti anni della sua gioventù a Madras e che, coltivando il misticismo e lo spiritualismo, diede vita ad un'amicizia appassionata con Édouard Schuré nel periodo in cui questi si trovava a Firenze (1871-73).³⁰ Paolo Mantegazza (1831-1910), considerato uno dei precursori dell'etnologia italiana – anch'egli viaggiatore in India, sulla quale scrisse due volumi (Mantegazza 1884)³¹ – fu buon amico e ammiratore di Dora d'Istria che, in un'elogiativa prefazione alla sua collezione di articoli sugli eroi della Romania, definiva «due volte principessa e più ancora regina nell'Olimpo dei pensatori e degli scrittori» (Dora d'Istria 1887: 5-22). Mantegazza fondò nel 1867, a Firenze, il primo museo europeo dedicato all'antropologia e all'etnologia, e nel 1872, mentre insegnava antropologia all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, costituì la Società italiana di antropologia, etnologia e psicologia comparata. Anche i legami e la

²⁷ Il progetto del viaggio in India era noto anche negli ambienti romeni. Vedi la lettera di Ion Ghica a Ion Bianu, del 6 settembre 1882, in Ghica (1988: 7).

²⁸ Nemmeno Alexander von Humboldt, il suo mentore, era riuscito a portare a compimento il suo progetto di un viaggio in India (nel 1805-8 e nel 1820-22).

²⁹ È interessante notare quali furono i primi studiosi ai quali Hasdeu inviò l'appena stampato volume I del *Cuvente den bătrâni*, come si desume da una lettera a Hugo Schuchardt del 28 novembre 1878: «quant à moi je n'ai envoyé jusqu'à présent le livre presque à personne excepté mes amis ou mes connaissances de France et d'Italie (Picot, Gaston Paris, Ascoli, Gubernatis, Caix, Dora d'Istria), puis à Benfey, Gröber et Sayce» (Hasdeu, in Mazzoni 1983: 160).

³⁰ Sui suoi rapporti con De Gubernatis e Schuré, si veda Burrini (1995: 124-133).

³¹ In una lettera a Don Pedro II, imperatore del Brasile, Dora d'Istria gli annuncia che questo è «il libro più importante pubblicato recentemente a Milano». Leggendolo, la principessa romana si era sentita come se avesse viaggiato insieme con l'autore, assistendo alle sue conversazioni, condividendone le impressioni e ammirando insieme gli splendori della natura indiana (Comnène 2001: 26-27, 59-61).

corrispondenza della dotta principessa con gli studiosi romeni dell'epoca che nutrivano per lei una grande ammirazione sono ugualmente notevoli, ma sfortunatamente ancora troppo poco indagati.

Romena e – nel senso che il termine aveva all'epoca – 'orientale', ma attiva in Italia e nell'Occidente intero, Dora d'Istria ha svolto il ruolo di un vero ponte tra Est e Ovest poiché, come scriveva Angelo De Gubernatis (1869: 115), «ha reso conosciute all'Occidente le antiche etnie e civiltà dell'Oriente, e all'Oriente le grandi nazioni dell'Occidente».³²

* * *

Questa rete di intrecci – qui abbozzata per la prima volta – è il necessario punto di partenza per la comprensione della configurazione delle idee e dei percorsi degli studi orientali ed etnologici nelle due culture e specialmente in quella romena, che deve riconoscere a quella italiana un debito significativo. L'individuazione e l'indagine del materiale documentario sono necessarie per la comprensione dei legami personali e scientifici tra queste personalità, così importanti per l'evoluzione e la configurazione degli studi orientali ed etnologici in Italia e in Romania.

Oggi che, dopo un lungo oblio, le biografie e le opere di Angelo De Gubernatis e di Dora d'Istria hanno iniziato ad essere studiate scientificamente (Taddei 1995-2001), l'analisi del loro ruolo specifico negli studi orientali ed etnologici potrà essere utile anche ad altri ricercatori che si occupano delle due personalità sotto altri aspetti.

Infine, la delucidazione di questa vicenda della seconda metà dell'Ottocento riveste un interesse ancora più ampio, poiché i rapporti tra la cultura italiana e quella romena si allargano e si intensificano ulteriormente nel periodo successivo. In particolare, l'influsso dell'orientalistica italiana su quella romena è stato notevole anche nella prima metà del Novecento. Solo per ricordare

³² Universale per lo spirito e per la vita che ella stessa incarnò, la sua 'posterità' non poteva essere, ugualmente, che universale. Oltre che dai romeni e dagli aromeni, Dora d'Istria è 'rivendicata' da diverse nazioni: dagli albanesi (che la considerano 'di origine albanese', per via del luogo dal quale, due secoli prima, era venuto in Moldavia il primo Ghica e a motivo del suo interesse nei confronti degli albanesi, che ella non distingueva dagli aromeni e che le servivano soprattutto per sostenere 'l'idea pelasgica'), dai greci (non solo perché la madre era greca, ma anche perché contendono agli albanesi le origini della famiglia Ghica), dai russi (in virtù del suo matrimonio con un aristocratico russo), dagli italiani (in mezzo ai quali visse e operò a lungo), dai francesi (nella lingua dei quali scrisse). Nei suoi *Portraits cosmopolites*, Charles Yriarte (Le Marquis de Villemer), caporedattore della rivista parigina *Le Monde illustré*, scriveva: « Parisienne comme Gavarni, Italienne comme Belgiojoso, Espagnole comme Larra, Allemande comme Goethe, Russe comme Poutschkine, Valaque comme une Ghika, Grecque comme Botzaris ou lord Byron, elle est un des plus curieux exemples de ce que peut une nature bien douée. Le talent lui donne de grandes lettres de naturalisation. L'Allemagne la sait la pupille du grand Humboldt [...] L'Italie nouvelle lui sait gré de ses tendances libérales et lui est reconnaissante de la choisir au milieu de tant de pays divers qui l'appellent comme une seconde patrie. [...] » (Yriarte 1870: 176-77).

l'esempio più rilevante, Mircea Eliade ha iniziato a studiare l'ebraico, il persiano e il sanscrito utilizzando i manuali Hoepli di F.G. Fumi, Angelo De Martino, Italo Pizzi e A.M. Pizzagalli e, già prima di partire per l'India, è stato influenzato da indologi come Carlo Formichi e Giuseppe Tucci. In India ha poi applicato il metodo dello studio intensivo del sanscrito usato da De Gubernatis (Eliade 1980; 1995: 172)³³ e ha mantenuto stretti rapporti con il secondo 'padre' degli studi indologici all'Università di Roma, Giuseppe Tucci. Vale la pena notare in questo contesto che, fra tutti coloro che si sono di volta in volta relazionati alla tradizione culturale e scientifica italiana, Eliade è stato uno degli autori che ha citato più assiduamente il libro di De Gubernatis che meglio ha resistito nel tempo, *La mythologie des plantes* (Paris, 2 voll., 1878-82). La comprensione dell'opera e del metodo comparativo di De Gubernatis da parte di Eliade è stata di recente rilevata anche da diversi esegeti dell'autore italiano (Grossato 1985; Solitario 1996).

Liviu Bordaș
Accademia di Romania
Piazza José de San Martín 1
00197 Roma
liviubordas@yahoo.com

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alecsandri, Vasile (1855) *Ballades et chants populaires de la Roumanie (Principautés danubiennes)*, récueillis et traduits par V. Alecsandri, avec une introduction par M. A. Ubicini. Paris.
- Bârlea, Ovidiu (1974) *Istoria folcloristicii românești*. București.
- Bolliac, Cezar (1873) Dora d'Istria, *Trompette Carpaților*, București, XI, nr. 1081, 26 agosto/7 settembre 1873, p. 2.
- Breazu, Ion (1931) Dora d'Istria și Edgar Quinet, in *Închinare lui Nicolae Iorga cu prilejul împlinirii vârstei de 60 de ani*, 63-72. Cluj.
- Buonincontro, Pasquale (1995a) De Gubernatis e i romeni, in Maurizio Taddei (a c.), *Angelo De Gubernatis. Europa e Oriente nell'Italia umbertina*, I, 157-97. Napoli.
- (1995b) I romeni nei dizionari biografici di Angelo de Gubernatis (con lettere inedite), in Coman Lupu e Lorenzo Renzi (a c.), *Studi rumeni e romanzi. Omaggio a Florica Dimitrescu e Alexandru Niculescu*, vol. I. *Linguistica, etnografia, storia rumena*, 347-64. Padova.
- Burrini, Gabriele (1995) Un sodalizio di poeti: i rapporti tra Édouard Schuré e Angelo de Gubernatis, in Maurizio Taddei (a c.), *Angelo De Gubernatis. Europa e Oriente nell'Italia umbertina* I, 115-56. Napoli.
- Ciureanu, Petre (1952) Alecsandri, Hasdeu și De Gubernatis. *Suflet Românesc. Revistă de cultură creștină* 4/1, 38-56. Roma.
- (1954-57) Dora d'Istria. *Revue des études roumaines* 2, 169-92; 3-4, 80-110. Paris.
- a c. (1969) *Il carteggio inedito di Madame d'Agoult con Angelo de Gubernatis*. Genova.

³³ Quattro decenni più tardi, a Chicago, egli consiglierà anche ai suoi studenti che volevano imparare 'presto' il sanscrito di adoperare il metodo descritto da Angelo De Gubernatis in *Fibra*. Vedi l'annotazione del dicembre 1972, in Eliade (1993: 50-51).

- Comnène, Angela (2001) *Prietenia și corespondența literară a Împăratului brazilian Don Pedro II cu cele două Prințese române, Elena Ghica și Regina Elisabeta a României (1870-1890) / The Friendship and Literary Correspondence of the Emperor of Brazil, Don Pedro II with two Romanian Princesses, Elena Ghica and Elisabeth, Queen of Romania (1870-1890)*. București. [Ed. or. *A amizade de Don Pedro II por duas Princesas romenas: Dora d'Istria e Carmen Sylva*, Rio de Janeiro, 1961].
- Curătulo, Giacomo Emilio (1913) *Garibaldi e le donne (con documenti inediti)*. Roma.
- D'Alessandri, Antonio (2003) *La vie monastique dans l'église orientale* di Dora d'Istria (1828-1888): problematice religioase e politice. *Trimestre. Storia-Politica-Società* 36/1-2, 73-92. Teramo.
- De Gubernatis, Angelo (1869) *Illustri stranieri in Italia*. Dora d'Istria. *Rivista contemporanea* 57/180, 107-15. Torino.
- (1885) *La Hongrie politique et sociale*. Florence.
- (1889a) Dora d'Istria. *Revue internationale* 6/21, 58-74. Roma.
- (1889b) Une disparue: Julie Hasdeu. *Revue internationale* 6/21, 673-94. Roma.
- (1889c) Iulia Hasdeu (Conferință publică ținută la Cercul Filologic din Florența în ziua de 18 februarie 1889. *Românul* 33 (3, 4, 5, 9, 10, 11, 14 aprilie), 334, 338, 342, 356, 360, 364, 376. București.
- (1892) *Roma e l'Oriente. Discorso per la solenne inaugurazione degli studi nell'Università di Roma, letto il 1 Dicembre 1892*. Roma.
- (1898a) Savitri. Idilă dramatică în 2 acte (trad. di N. Țincu). *Revista literară* 19/34, 537-41; 19/35, 552-55. București.
- (1898b) *La Roumanie et les roumains. Impressions de voyage et études*. Florence.
- (1899) *La Bulgarie et les bulgares*. Florence.
- (1900a) *Fibra: pagine di ricordi*. Roma.
- (1900b) *Etincelles. Pensées d'un maître recueillies par une disciple*. Rome.
- Dora d'Istria (1858) *La vie monastique dans l'église orientale*. Paris – Genève. [1^a ed. Bruxelles 1855].
- (1859-60) *Les femmes en Orient, I. La peninsule orientale; II. La Russie*. Zürich.
- (1865) *Des femmes par une femme*, 2 voll. Paris – Bruxelles.
- (1875) Due gite nel Vicentino. 1847-1868. *Illustrazione dell'Aurora*, 3 e ss.
- (1887) *Gli eroi della Rumenia. Profili storici*. Firenze.
- Dumitrașcu, Gheorghe (1977) Un italian (Angelo de Gubernatis) – apărător al cauzei românilor în timpul Memorandului. *Crisia* 7, 477-80. Oradea.
- Dumitriu-Snagov, Ioan (1978) *India. Meridianul Gandhi*. București.
- Eliade, Mircea (1980) *La prova del labirinto*. Milano.
- (1993) *Jurnal II, 1970-1985*. București.
- (1995) *Le promesse dell'equinozio. Memorie I (1907-1937)*. Milano.
- Fochi, Adrian a c. (1968) *Bibliografia generală a etnografiei și folclorului românesc, I (1800-1891)*. București.
- Ghica, Ion (1988) *Opere* 5. București.
- Grossato, Alessandro (1985) L'interpretazione 'naturista' dei miti e dei simboli negli scritti indologici di A. de Gubernatis, in Aldo Gallotta e U. Marazzi (a c.), *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, 2/1, 417-34. Napoli.
- Hasdeu, Iulia (1889) *Bourgeois d'avril. Fantaisies et rêves*. Paris – București.
- von Humboldt, Alexander (1843) *Asie centrale*, 3 voll. Paris.
- Ionescu, Radu (1974) D-na Dora d'Istria, in *Id.*, *Scrieri alese* (a c. Dumitru Bălăeț), 112-33. București. [Ed. or. in *Revista română* 1 (1861), 427-48, 783-806; 2 (1862), 17-45. București].
- Iorga, Nicolae a c. (1932) *Lettres de Dora d'Istria*. *Revue historique du sud-est européen* 9/4-6, 134-209. Paris – București.

- Lami, Giulia a c. (1992) *Risorgimento. Italia e Romania 1859-1879. Esperienze a confronto*. Milano – București.
- Mantegazza, Paolo (1884) *India*, 2 voll. Milano.
- Mazzoni, Bruno a c. (1983) *Carteggio Hasdeu-Schuchardt*. Napoli.
- Mladenović, Živomir (1999) Dora d'Istria i srpska narodna poezija. *Zbornik Matice Srpske za kviževnost i jezik* 47/2-3, 201-20. Beograd.
- Odobescu, Alexandru (1887) Antichitățile județului Romanai, in *Id.*, *Scrieri literare și istorice* 2, 407-83. București. [Ed. or. in *Analele Societății Academice Române* 11, 1878. București].
- Onciulescu, Teodor (1940) G. Vegezzi-Ruscalla e i Romeni. *Ephemeris Dacoromana. Annuario della Scuola Romana di Roma* 9, 351-445. Roma.
- Sauku-Brucci, Merita a c. (2004) *Elena Ghika a Girolamo De Rada. Lettere di una principessa*. Tirana.
- Scapecchi, Piero (2004) Il viaggio in Ungheria di Angelo de Gubernatis dal manoscritto II.IV.671 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, comunicazione presentata al colloquio "Ricordi ungheresi in Italia", Szeged, 15-16 settembre 2003, organizzato dall'Istituto Italiano di Cultura di Budapest e dalla cattedra di italiano dell'Università di Seghedino (testo non pubblicato).
- Solitario, Francesco (1996) Angelo de Gubernatis: pioniere dell'orientalistica italiana nell'ottocento, in Grazia Marchianò (a c.), *La rinascenza orientale nel pensiero europeo. Pionieri lungo tre secoli*, 165-99. Pisa – Roma.
- Stipević, Nikša (1974) Laza Kostić, Angelo de Gubernatis, Dora d'Istria. *Zbornik Matice Srpske za kviževnost i jezik* 22/2, 282-92. Beograd.
- Taddei, Maurizio a c. (1995-2001) *Angelo De Gubernatis. Europa e Oriente nell'Italia umbertina*, 4 voll. [vol. IV a c. M. Taddei, A. Sorrentino]. Napoli.
- Urechia, V.A. (1898) rec. di A. De Gubernatis, *La Roumanie et les roumains. Impressions de voyage et études*. Florence 1898. *Tribuna* 15/156, 627. Sibiu.
- a c. (1894) *Voci latine. De la frați la frați, I-a culegere de adeziuni ale ginții latine la Mișcarea națională din Transilvania și Banat*. București.
- Vegezzi-Ruscalla, Giovenale (1859) Della convenienza di un corso di Etnologia. *Rivista Contemporanea* 16/7, 81-88. Firenze.
- Vrabie, Gheorghe (1968) *Folcloristica română. Evoluție, curente, metode*. București.
- Yriarte, Charles (1870) *Portraits cosmopolites*. Paris.

SUMMARY

The present paper discusses the relationship between the newly formed disciplines of Ethnology and Orientalism and their research methodologies during the Romantic period, in the new politically constituted states of Italy and Romania.

Our study focuses on two key figures in the Romantic exploration of the Orient: Angelo de Gubernatis (1840-1913), pioneer and organizer of Oriental studies in Italy, and the Romanian princess Elena Ghica (1828-1888), better known under the pen name Dora d'Istria, who, in the last three decades of her life spent in Italy (1860-1888), wrote extensively on Oriental literatures and customs. Both of them also dedicated a good part of their time to pursuing ethnological, anthropological, and mythological studies. Dora d'Istria was instrumental in arousing De Gubernatis' interest in the culture of the people inhabiting the Romanian principalities of Moldavia, Walachia, and Transylvania, as well as in the ethnic Romanians from the adjacent province of Bessarabia and the southern Balkan states. She put him in contact with some of the most important Romanian scholars of the time, as well as with Hungarian scholars from Transylvania (such

as Count Géza Kuun) and with Greek, Russian, Serbian, Albanian *hommes-de-lettres*. In his turn, Angelo de Gubernatis played an important role in stimulating Dora d'Istria's earlier interest in exploring the East, especially India. He introduced her to some of the leading Italian and German Orientalists and to the Italian Society for Oriental Studies (founded in 1872).

Both of them had personal and scholarly ties with some of the most important Romanian scholars of the second half of 19th century, who are relevant for the initial development of Ethnology and Oriental Studies in that country (B. P. Hasdeu, V. A. Urechia, Al. Odobescu, and Gr. Tocilescu).